

# SIAMO SOLO NOI

Le mattine nella casa di via delle Rose erano davvero particolari.

Tutto procedeva secondo uno standard preciso, seguendo regole non scritte che nessuno nominava, ma che non si potevano in alcun modo modificare.

Prima suonava la sveglia in camera della mamma, alle sette.

Poi lei si alzava e chiamava Ulrik per la prima volta.

Andava a lavarsi.

Chiamava Ulrik per la seconda volta e preparava la merenda da portare a scuola.

Dopodiché chiamava Viktor, che si alzava, andava in bagno e si lavava i denti, si vestiva e si metteva a guardare la tv.



Poi la mamma chiamava Ulrik per la terza volta.

A quel punto di solito lui finalmente si alzava, seppure con sonore proteste.

Quindi preparavano tutti insieme la colazione, che consisteva sempre in cornflakes, latte e succo d'arancia, poi la mamma beveva una tazza di caffè mentre Viktor e Ulrik mangiavano.

Infine andavano a scuola.

Ma quella mattina non era come le altre e successe qualcosa che avrebbe cambiato la vita di Viktor per sempre...

Viktor si lavò i denti come al solito.

Si guardò allo specchio, poi attraversò il corridoio, strascicando i piedi, diretto in camera sua.

Sentì la mamma chiamare Ulrik per la terza volta.

Ulrik protestava, come sempre.



« Ma insomma, mamma! Non devo andare a scuola oggi.

È sabato, te lo sei dimenticato? »

Ogni giorno Ulrik trovava nuovi motivi per non alzarsi.

Viktor entrò nella sua cameretta.

Non c'era disordine, ma c'erano delle scarpe da ginnastica buttate per terra in mezzo alla stanza.

Viktor le ficcò nell'armadio e andò a mettersi i pantaloncini.

Ma, proprio mentre li abbottonava, le scarpe da ginnastica volarono di nuovo fuori dall'armadio e finirono sul tappeto dietro di lui.

Viktor si voltò scioccato.

Qualcuno stava protestando dentro l'armadio.

L'anta si aprì e balzò fuori quell'animale che Viktor aveva sperato di non rivedere mai più.

L'animale urlò: « Non si può stare in pace qui? Allora, si può stare in pace o no? ».



Viktor si lanciò il più velocemente possibile sul letto e andò a nascondersi sotto il piumino.

Rimase lì con il cuore che galoppava.

« Non sta succedendo, non sta succedendo, non sta succedendo » bisbigliava per convincersi che si trattava di una specie di sogno.

All'improvviso il piumino si sollevò e lo strano essere guardò Viktor, che con un filo di voce sussurrò: « E invece sta proprio succedendo! ».

Viktor stava per mettersi a gridare, ma nello stesso istante l'essere gli posò una zampetta pelosa sulla bocca e fece: « Shhhhh... ».

Viktor non riusciva a parlare.

La zampa era morbida e puzzava di cane e invece di gridare lui annuì spaventato.

L'essere gli rivolse uno sguardo amichevole.

« Siamo solo noi! »

Viktor pensò che forse c'erano altre strane creature nella stanza.



« Noi? Quanti siete? »

« Solo noi ».

I pensieri gli si affollavano nella testa.

L'animale stava proprio davanti a lui e gli stava parlando.

Ma gli animali non sapevano parlare.

Aveva ragione la mamma: doveva avere qualche rotella fuori posto.

Ora lo avrebbe mandato da un dottore.

« Sono pazzo » constatò Viktor.

« Questo è poco ma sicuro » rispose l'essere, grattandosi dietro l'orecchio con gli artigli.

« Mi manderanno da un dottore! » Viktor rivolse all'essere uno sguardo sconfortato.

« Sì, sarebbe certamente un'idea eccellente! » rispose entusiasta l'essere con una voce che rimbombava roca e profonda.

Aveva un aspetto simpatico e i suoi grandi occhi marroni gli sorridevano amichevolmente.